

Il capo di Stato critica i costi ambientali e umani della tumultuosa crescita economica

Ribadita l'importanza di una società armoniosa che riduca le crescenti disuguaglianze sociali

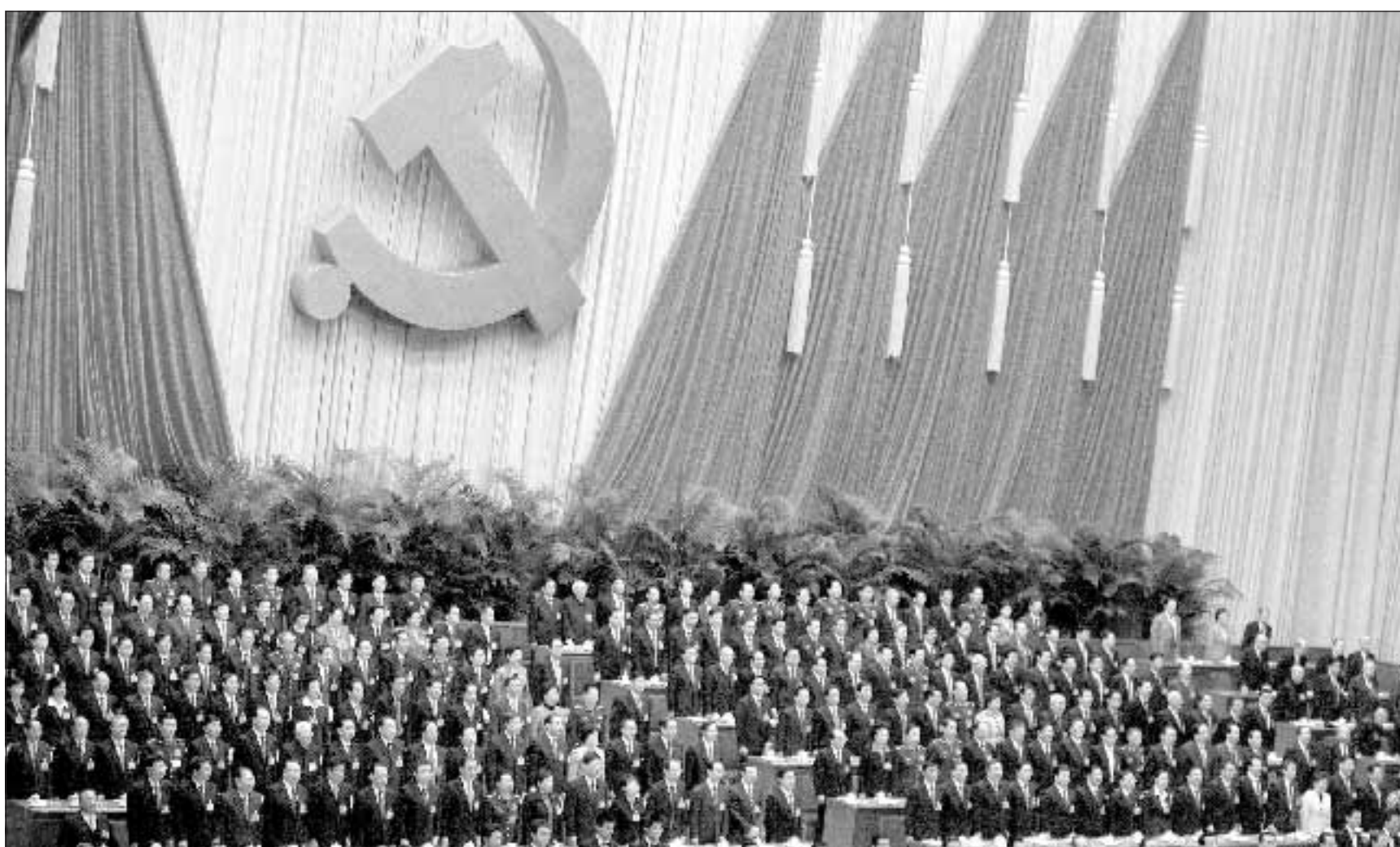
Pc cinese, Hu Jintao corregge ma non cambia

Il segretario del partito al congresso ammette errori nella corsa alla crescita economica e invoca lo sviluppo sostenibile. Al centro resta il partito unico, silenzio su democrazia e riforme politiche

La scheda

I compiti del Congresso

Compito principale di 2.213 delegati che prendono parte al 17esimo Congresso del Partito Comunista è quello di eleggere il nuovo Comitato Centrale del Partito, di 350 membri. Subito dopo la chiusura del Congresso, il Cc sceglierà al suo interno i membri dell'Ufficio Politico, in genere formato da due dozzine di persone. Queste, a loro volta, eleggeranno il «comitato permanente», l'organo che è considerato il vero governo della Cina. Attualmente ha otto membri (dei 9 eletti nel 2002 uno, Huang Ju, è morto per una grave malattia e non è stato sostituito). Non ci sono regole fisse sul numero dei membri del comitato, che degli anni è stato a volte anche di tre persone. Non ci sono dubbi sulla rielezione di Hu Jintao, che sarà segretario del Partito per altri 5 anni. La vera prova per il leader sarà se riuscirà ad assicurarsi il controllo del comitato tuttora dominato dagli uomini del predecessore Jiang Zemin.



La presidenza del 17° congresso del Partito Comunista Cinese apertosi ieri a Pechino Foto di Ng Han Guan/AP

PECHINO

«Bush non riceve il Dalai Lama»

PECHINO La Cina insiste: gli Stati Uniti non devono dare al Dalai Lama la medaglia del Congresso. Dopo le frizioni dei giorni scorsi innescate dalla decisione del Campidoglio di assegnare al leader spirituale tibetano la più alta onorificenza americana e l'invito di Bush alla Casa Bianca, ieri il governo di Pechino ha affidato all'agenzia di stampa ufficiale una nota per esprimere tutto il proprio disappunto. «La Cina si sente profondamente offesa e si oppone con risolutezza. Chiediamo agli Stati Uniti di correggere l'errore e cancellare i piani», si legge nel comunicato diramato dal ministero degli Esteri, «e di smetterla di intromettersi negli affari interni cinesi». Pechino non ha digerito nemmeno la visita del Dalai Lama a Berlino, dove è stato ricevuto dalla cancelliera Angela Merkel. Secondo Der Spiegel i cinesi hanno disdetto l'incontro tra alti diplomatici dei due Paesi in programma a Pechino.

di Gabriel Bertinotto

LA CORREZIONE DI ROTTA di cui molti dirigenti cinesi parlano da un paio d'anni, per limitare gli scompensi di uno sviluppo economico troppo impetuoso, viene ufficializzata al 17° congresso del partito comunista, iniziato ieri a Pechino.

Nel discorso di apertura

del segretario del partito e capo di Stato Hu Jintao ammette che «la nostra crescita economica viene realizzata con eccessivi costi in termini di risorse e di ambiente». Non solo, «lo sviluppo - aggiunge Hu - rimane disuguale fra zone urbane e rurali, fra diverse regioni e fra i vari settori economici e sociali». Come concretamente si possa rimediare ai nocivi effetti collaterali di un aumento produttivo, che da anni si replica a ritmi che sfiorano il dieci per cento, non viene dettagliatamente indicato nella relazione introduttiva. Vengono citate però, e inserite nei documenti ufficiali, due formule usate sovente negli ultimi tempi da leader politici e studiosi, quelle di «società armoniosa» e di «supervisione scientifica dello sviluppo». La prima allude alla ricerca di strategie per ricucire un tessuto sociale lacerato dagli alti costi dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria, dalla scarsa protezione sindacale, dalla vulnerabilità all'arbitrio del potere burocratico. La seconda pone l'assoluta urgenza di una maggiore razionalità nello sfruttamento delle ricchezze naturali, nell'utilizzo delle fonti d'energia e nella costruzione di infrastrutture industriali. Non a caso in questi giorni sono riaffiorati, e non più liquidati come irrilevanti, i dubbi sui danni che all'ambiente ed all'economia potrebbe causare la grande diga delle tre gole che ha deviato il corso del Fiume Azzurro.

Il potenziamento dell'economia nazionale è indicato come obiettivo prioritario, ma Hu afferma esplicitamente che «il nostro obiettivo di quadruplicare nel 2020 il prodotto interno lordo per abitante in rapporto al 2000» sarà raggiunto proprio ad una serie di strumenti fra i quali «la riduzione del consumo dell'energia e delle risorse, e la protezione dell'ambiente». Se i cambiamenti nella politica economica sembrano una scelta

Il segretario richiama l'importanza della partecipazione ma il fulcro rimane il monopartitismo

convinta e consapevole, una nuvola di indeterminazione continua ad avvolgere le auspicate riforme politiche. Si insiste sulla «partecipazione dei cittadini», ma si sottolinea che essa dovrà avvenire «in maniera ordinata», il che sembra sottintendere che il principio del monopartitismo rimane intangibile. Le espressioni usate da Hu nel parlare di riforme democratiche sono sostanzialmente le stesse che risuonarono nella grande sala del Palazzo del popolo cinque anni fa, al precedente Congresso. Solo che allora a pronunciare era Jiang Zemin, e la sua sostituzione con Hu era stata accolta anche con la speranza di un allentamento del rigido controllo di partito sulla vita politica del Paese. Già nel 2002, Jiang parlava di «allargare la partecipazione ordinata dei cittadini alla politica», di «garantire al popolo l'esercizio

dei diritti democratici previsti dalla legge elettorale», di «migliorare l'autogestione dei villaggi». Hu riprende più o meno le stesse espressioni. Così come sottolinea l'importanza della lotta alla corruzione, un male che minaccia «la sopravvivenza del partito». Rispetto a cinque anni fa, Hu Jintao è solo un po' più preciso nel suggerire l'opportunità di riunioni pubbliche per far conoscere nuove leggi e proposte, nel prospettare un piano per la riduzione degli apparati burocratici, nell'ipotizzare misure per rendere trasparente l'attività dei maggiori leader ed esporli alla critica degli altri responsabili. Il congresso si concluderà domenica prossima con l'elezione degli organismi dirigenti. Vi partecipano 2213 delegati in rappresentanza di 73 milioni di iscritti.

Sottolineata ancora una volta l'urgenza della lotta alla corruzione

Turchia, dal governo carta bianca ai militari per colpire l'Iraq

Entro la settimana il Parlamento voterà la mozione che autorizza l'esercito a neutralizzare le basi del Pkk oltre confine

ANKARA La Turchia ha compiuto un altro passo nel concedere ai militari «carta bianca» per effettuare, quando lo riterranno «necessario», un'incursione in grande scala in Nord Iraq per eliminare i campi del Pkk, da cui muovono i ribelli separatisti curdi che poi compiono sanguinose azioni armate in Turchia. Il governo turco ha, infatti, approvato all'unanimità e ha già inoltrato al Parlamento la mozione con cui chiede di autorizzare i militari turchi a compiere l'operazione militare oltre confine. Il Parlamento comincerà a discutere la mozione domani ed il governo si è raccomandato di approvarla «entro la settimana», affermando al tempo stesso di sperare che la mozione non debba mai essere utilizzata. «Il premier Tayyip Erdogan e tutti i mi-

Putin a Teheran per mediare sul nucleare

Il presidente russo in Iran, dopo l'allarme attentati. In patria è già un eroe

di Marina Mastroiucola

ARRIVA OGGI A TEHERAN ignorando l'allarme dell'intelligence russa su un possibile attentato alla sua vita. «Se dovessi dar retta a tutte le minacce e alle rac-

comandazioni dei servizi speciali dovrei restare sempre a casa», spiega Putin, facendo slittare appena di qualche ora la partenza per l'Iran, inizialmente prevista per ieri sera. La posta in gioco è alta e solo qualcuno a Mosca, sui pochi media di opposizione, mette in dubbio le voci su un complotto, pensando piuttosto ad un'astuzia per calamitare l'attenzione sull'evento - e sul possibile esito. Perché Putin arriva a Teheran con la missione di disinnesicare il pericoloso dossier nu-

clearo iraniano, prima che si arrivi ad un nuovo punto di rottura. Comunque vada in patria è già un eroe per il solo fatto di aver sfidato il rischio. Una visita storica quella del presidente russo - l'ultimo capo del Cremlino a recarsi a Teheran è stato Stalin nel '43, per incontrare il presidente Roosevelt e Churchill. Occasione ufficiale è il vertice dei paesi rivieraschi del Mar Caspio, ma sul tavolo la questione che scotta è quella nucleare. Putin, che si è opposto finora all'ipotesi di un inasprimento delle sanzioni contro l'Iran, arriva come un amico: Mosca ha contribuito fattivamente al programma nucleare iraniano, fornendo componenti, materiali e tecnici - per quanto questa collaborazione sia notevolmente rallentata negli ultimi mesi, con il pretesto di ritardi nei pagamenti da

parte iraniana. Pazienza e negoziati, questi sono gli strumenti che Putin dichiara di voler usare con Teheran, ritenendo che sia inutile sperare di portare a casa risultati alzando la voce. Trovare una soluzione «per vie pacifiche senza spaventare i dirigenti e il popolo iraniano», sono le parole di Putin, che pensa sia possibile adattare in Iran il modello usato in Corea - ipotesi che Teheran ha finora respinto, sostenendo che il proprio piano nucleare a differenza di quello coreano avrebbe finalità civili. La visita di Putin in Iran è stata preceduta da un giro di consultazioni tra il leader russo e il presidente francese Sarkozy, la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice e, ieri, il cancelliere tedesco Angela Merkel. Le aspettative occidentali sono chiare, Washington, per quanto incline alla linea dura, a più riprese ha chiesto

la collaborazione russa sul dossier iraniano. I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza più la Germania hanno fatto slittare a novembre il termine di una eventuale nuova risoluzione sull'Iran, per il suo rifiuto di sospendere l'arricchimento dell'uranio. Putin ha assicurato che intende sollecitare Teheran a collaborare con l'Aiea, l'Agenzia internazionale dell'energia atomica. Il ministero degli Esteri iraniano si aspetta invece «notizie positive» sul completamento della centrale di Bushehr. Si parla di nuove commesse russe per 4 miliardi di dollari. «L'uomo forte russo potrebbe trasmettere l'ultimatum finale dell'Occidente alla repubblica islamica», scriveva ieri il quotidiano in lingua inglese Iran News, dando voce alla frustrazione iraniana, di fronte alla ritrosia di Mosca a procedere con le promesse forniture nucleari.

chene. I militari turchi hanno bombardato domenica scorsa alcune postazioni del Pkk oltre confine dopo un attacco subito da una postazione militare turca. Lo stesso Erdogan ha affermato di avere già «calcolato» il costo politico di un'operazione militare, che vede contrari oltre ai curdi nord-iracheni (accusati da Ankara di fornire armi ed appoggi al Pkk), il governo di Baghdad (di cui i curdi nordiracheni fanno parte) e gli americani (i cui unici alleati in Iraq sono proprio i curdi nord-iracheni). Il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice ha invitato la Turchia a mostrare auto-controllo, evitando una grande operazione militare nel nord dell'Iraq ed ha spedito ad Ankara il vicesegretario di Stato Dan Fried e il vicesegretario alla dife-

sa Eric Edelman. I rapporti turco-americani sono in crisi anche a causa di una risoluzione di una commissione della Camera dei rappresentanti, che definisce come «genocidio» i massacri di armeni compiuti sotto l'Impero ottomano. Ankara ha reagito richiamando per consultazioni il proprio ambasciatore a Washington e annullando una visita prevista negli Usa del ministro di Stato Kursad Tuzman ed altre visite ufficiali. Anche Baghdad ha invitato la Turchia ad astenersi da un intervento sul suo territorio ed ad attenersi all'accordo di sicurezza bilaterale firmato il mese scorso che non prevede nemmeno il diritto di inseguire «a caldo» in territorio iracheno i ribelli del Pkk, un'organizzazione considerata terrorista anche dagli Usa e dall'Unione europea.